Il segretario generale della Cgil all'assemblea nazionale dei delegati Fiom che ha approvato la piattaforma unitaria dei metalmeccanici

Epifani a Federmeccanica: «Lo scontro non serve a nessuno»

Laura Matteucci

MILANO Un altro anno di «crescita modesta», «conti pubblici con il punto interrogativo», «crisi occupazionale». Con un governo che, ancora l'altra sera nell'incontro con i sindacati sulla competitività industriale, si è dimostrato «deludente», e una nuova Confindustria che verrà chiamata a breve a dimostrare la reale portata del proprio cambiamento.

Il segretario della Cgil, Guglielmo Epifani, concludendo a Milano l'assemblea nazionale dei delegati Fiom che ha approvato a grande maggioranza la piattaforma unitaria dei metalmeccanici per il rinnovo del biennio contrattuale, lo dice chiaramente: «Confindustria e Federmeccanica devono capire che la politica dello scontro non porta da nessuna parte».

Il rischio dell'inasprirsi del conflitto sociale è alto, vista la situazione di crisi del mercato del lavoro e il progressivo indebolimento dei salari. Tanto che i sindacati hanno già messo a punto una serie di appuntamenti, tra cui l'assemblea nazionale dei delegati Cgil, Cisl e Uil per discutere delle politiche industriali, a inizio febbraio a Milano.

«La nuova Confindustria - spiega Epifani - si è dimostrata molto più attenta ai problemi dell'industria e a incalzare il governo a fare di più, assumendosi anche responsabilità in proprio, ha aperto un buon canale di dialogo con tutte le organizzazioni sindacali. Ma deve essere consapevole che, a un profilo nuovo, devono corrispondere comportamenti concreti, anche riguardo le questioni salariali e della sicurezza: ad esempio nel valutare la piattaforma dei meccanici e tutte le altre piattaforme».

I primi segnali in questo senso non sono incoraggianti, con Federmeccanica che ha già bollato la piattaforma unitaria come «inaccettabile» (l'aumento massimo richiesto è di 130 euro), e i sindacati che si preparano ad una battaglia lunga e faticosa per chiudere la vertenza. «Una prima reazione scomposta», la definisce il segretario della Fiom-Cgil, Gianni Rinaldini. «Confindustria e Federmeccanica - prosegue - dovrebbero aver capito che c'è una situazione di tensione in giro, tra i lavoratori, che deriva dalla crisi. Io terrei presente cosa può suscitare un atteggiamento di chiusura rispetto alla piattaforma».

Anche Rinaldini attende Luca Cordero di Montezemolo alla prova dei fatti. «Diventa un elemento di verifica - sostiene - il merito della piattaforma che abbiamo presentato e, aggiungo io, siccome Montezemolo è presidente della Fiat ci aspettiamo che dica qualcosa anche sulla sua azienda e in generale sulla politica dell'auto nel Paese».

Della Fiat parla anche Epifani: «Solo una volta risolto il nodo del put con General Motors - dice - si potrà parlare». «Se si scoglie l'alleanza - ha detto - per dare una prospettiva alla Fiat bisognerà lavorare, con risorse finanziarie e partnership importanti. Altrimenti, si va solo verso ipotesi di ridimensionamento».

Epifani ha infine difeso la scelta della piattaforma unitaria dei metalmeccanici (raggiunta dopo due contratti separati) non solo perchè frutto di «una mediazione giusta, importante», e perchè garantisce un percorso democratico tra i lavoratori (il referendum sulla piattaforma è previsto il 15-16-17 febbraio), ma anche perchè «difende e qualifica il ruolo del contratto nazionale di lavoro, l'unico elemento di solidarietà rimasto in questo Paese per avere una reale politica redistributiva». E una piattaforma unitaria in questo momento fa anche riflettere sul percorso di avvicinamento tra le organizzazioni sindacali. «Non a caso - chiude Epifani - la piattaforma è accompagnata da una mobilitazione unitaria sui temi dello sviluppo e dell'industria».

una domanda

L'industria interessa ancora?
di ALDO CARDONI

Dopo il poco edificante vertice sulla competitività, al quale il governo si è è presentato con le *slides* di Siniscalco e le «caselle vuote» di Berlusconi, il *Sole-24 Ore* si chiede se l'industria interessa ancora. Lo chiede al governo e lo chiede anche all'opposizione.

L'industria affonda, intanto ci si interroga su dubbi epocali, scrive il giornale della Confindustria: «Gad e Fed staranno insieme? E che farà Formigoni? E Storace? E Mastella?»

Gli speculatori della carota e del radicchio

La Cia: dal campo alla tavola rincari anche del 1.900%. E i consumi calano

Marco Tedeschi

MILANO Carote e radicchio come pietre preziose. Nel tragitto dal campo alla tavola i loro prezzi subiscono rincari anche di venti volte. Con danno per i consumatori e senza alcun vantaggio per i produttori. La denuncia è della Confederazione italiana degli agricoltori che spiega: mentre sul campo il prezzo è, rispettivamente, di 0,06 e di 0,22 centesimi al chilo, nella borsa della spesa arrivano a pesare anche 1,20 e 2,10 euro, con rincari, nel primo caso, del 1.900% (circa 20 volte di più) e, nel secondo, dell'850 per cento (oltre 8 volte di più). Motivo? Nei cinque o sei passaggi della filiera, le quotazioni di carote e radicchio si gonfiano in maniera abnorme spinte troppe volte da pure speculazioni. Cioè senza alcun reale motivo.

«Gli esempi della carota e del radicchio - afferma il presidente della Cia, Giuseppe Politi - non sono altro che due casi emblematici di una situazione che ormai si è andata consolidando in modo preoccupante». Sul prezzo finale di un prodotto fresco la percentuale che finisce nelle tasche dell'agricoltore è minima e varia dal 9 al 30 per cento, mentre incidono pesantemente le altre fasi del percorso - a cominciare dal passaggio tra ingrosso e dettaglio - con i conseguenti costi di trasporto, di stoccaggio, di imballaggio e relativi ricavi da parte dei vari operatori. E per la carota, come per il radicchio, la ripartizione percentuale del prezzo al consumo è eclatante.

Sulla quotazione finale della carota - afferma la Cia - l'incidenza del produttore è appena del 9 per cento, mentre il restante 91 per cento è a tutto vantaggio di una lunga catena di intermediazione: all'ingrosso va il 36 per cento, al dettaglio il 55 per cento. Stesso discorso per il radicchio. La produzione incide per l'11 cento; ingrosso e dettaglio pesano, rispettivamente, per il 45 e il 43 per cento.

Alcuni banchi di verdura in un mercato rionale
Foto di Ettore Ferrari/ Ansa

Dati - rileva ancora l'associazione dei coltivatori - che confermano tutte le inefficienze e i comportamenti speculativi che si registrano nella filiera che, nel caso specifico dell'ortofrutta, è sempre più lunga e complicata. Nell'ipotesi ottimale si dovrebbe avere un passaggio dal produttore alla cooperativa (o altra organizzazione di produttori) alla grande distribuzione. Nell'ipotesi usuale, invece, ci sono come detto cinque o sei passaggi. Che spingono i prezzi al rialzo.

Un quadro che, secondo la Cia, reclama la necessità di un intervento chiaro per ridare equilibrio ad un mercato sempre più impenetrabile. E la petizione popolare sul doppio prezzo - origine e consumo - sui cartellini di vendita dei prodotti agroalimentari, promossa in tutta Italia dalla Confederazione (e per la quale è in corso la raccolta di firme), ha proprio come obiettivo quello di assicurare sia il produttore che il consumatore attraverso la trasparenza sul prezzo dal campo alla tavola. La petizione prevede anche l'istituzione di un organismo indipendente di sorveglianza e di controllo sulla formazione e sulla trasparenza dei prezzi. Anche in funzione di una ripresa dei consumi. I rincari e la minore disponibilità economica delle famiglie, infatti, ha fatto cambiare a molti italiani le abitudini alimentari determinando un notevole calo dei consumi. Che nei primi dieci mesi del 2004, sempre secondo la Cia, si sono ridotti, in quantità, del 2,5 per cento, mentre in valore sono rimasti quasi sugli stessi livelli dell'anno precedente (meno 0,9). Oggi - rivela l'indagine - oltre l'80 per cento degli italiani dichiara che i propri comportamenti di consumo sono condizionati dalle difficoltà a tutelare i propri risparmi, dai timori per la scarsa sicurezza dei prodotti alimentari e dall'idea che l'inflazione possa riprendere a crescere. E la fascia di coloro che decidono di contenere le spese si allarga.

ThyssenKrupp, la vertenza al Parlamento europeo

TERNI *La vertenza delle Acciaierie di Terni sarà portata all'attenzione del parlamento europeo il prossimo 22 febbraio. L'europarlamento affronterà il tema dell'industria siderurgica in tutta Europa con particolare riferimento alla vertenza che torna a contrapporre circa 3mila metalmeccanici ternani alla multinazionale tedesca ThyssenKrupp, che in qualità di proprietaria dell'Acciai Speciali Terni ha annunciato l'imminente chiusura del reparto Magnetico. Il sindacato ha chiesto al governo una nuova mediazione, più incisiva. che blocchi le decisioni della TK di chiudere il magnetico. In particolare, le organizzazioni dei lavoratori vogliono che a palazzo Chigi i vertici della multinazionale tedesca diano garanzie certe per le imprese del ternano.*

SEBAC

Fabbrica occupata contro i licenziamenti

Tre giorni di sciopero e assemblea permanente in fabbrica alla Sebac di Granaglione (Bologna). È la forma di protesta decisa dai lavoratori che ieri si sono riuniti per discutere le contromisure con cui rispondere al mancato accordo di giovedì al'ufficio provinciale del lavoro sui 23 licenziamenti richiesti dall'azienda. Come è già successo ieri, anche oggi e domani i lavoratori resteranno nello stablimento dalle 8 di mattina alle 5 di pomeriggio, ma senza lavorare.

TRASPORTI

Differiti gli scioperi degli aerei

Il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Pietro Lunardi ha differito gli scioperi del 17 e del 19 gennaio. Il provvedimento, si legge in una nota del ministero, «si è reso necessario al fine di ridurre i disservizi che si sarebbero creati a danno degli utenti». Nello specifico, Lunardi ha ordinato il differimento dello sciopero nazionale dei piloti e assistenti di volo Alitalia proclamato dal Sult dal 17 al 31 gennaio, dalle 12 alle 16; quello di 24 ore dei piloti Alitalia del 19 gennaio proclamato dall'Anpac; quello di 4 ore degli assistenti di volo Alitalia del 19 gennaio proclamato dalla Fit Cisl e dalla Filt Cgil.

FONCHIM

Il patrimonio salito a 1 miliardo di euro

Comparto moneta +2,09%, stabilità +4,74%, crescita +7,65%. Queste le performance 2004 di Fonchim, il fondo pensione complementare del settore chimico-farmaceutico. Fonchim è ripartito in tre comparti - moneta, stabilità e crescita - il primo monetario, il secondo bilanciato a prevalenza obbligazionaria, il terzo bilanciato a prevalenza azionaria. Oggi il Fondo può contare su un patrimonio di un miliardo di euro. Vi aderiscono 116.000 lavoratori e 1.750 aziende.

luce e gas

Paghiamo le bollette più salate d'Europa

MILANO In Italia le bollette del gas e dell'elettricità sono tra le più salate d'Europa: a registrare il caro-bolletta tricolore è l'ufficio statistico europeo (Eurostat), che ha fotografato i prezzi in Europa al primo luglio 2004, stilando una classifica dei costi sostenuti dai consumatori nei 25 Stati membri dell'Unione.

E se l'Italia, per le famiglie, è il paese più caro sul fronte dell'elettricità (al netto delle tasse) e si attesta al terzo posto della classifica per quanto riguarda il caro-metano, la situazione non migliora sul fronte delle imprese. I costi energetici - che tra le altre cose rappresentano un elemento importante di competitività - sostenuti dal Made in Italy si attestano infatti ai vertici del caro-tariffe europeo. Con una punta che vede l'impresa-media (per consumi e potenza) pagare il conto per l'elettricità più salato nel confronto di Eurostat con i partner del Vecchio Continente.

In Italia, 100 Kilowattora (kWh) di elettricità domestica costano 14,12 euro, al netto delle tasse, contro una media Ue-25 di 8,88 euro. Il prezzo è relativo alla fascia di consumo annuo di 3.500 kWh (1.300 dei quali consumati durante la notte). Gli italiani poi sono al terzo posto nell'Ue per il prezzo del gas ad uso domestico, considerato il costo sia al netto delle tasse che con le tasse comprese. Infatti paghiamo per 1 gigajoules 17,42 euro contro i 24,79 euro dei danesi e i 19,44 euro degli svedesi (la media europea è di a 10,46 euro).

telecom

In arrivo gli aumenti degli scatti alla risposta

MILANO La rimodulazione delle tariffe proposta da Telecom Italia comporta per la famiglia italiana media un aggravio annuo di circa 7-8 euro. È quanto calcola l'Intesa dei consumatori, che ieri ha ribadito all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni la propria contrarietà al nuovo listino. Secondo i calcoli dei consumatori, l'aumento dello scatto alla risposta ipotizzato da Telecom comporta per le telefonate della durata fino a un minuto aumenti del 15%, per quelle fino a due minuti aumenti di circa il 9% e per quelle entro i tre minuti aumenti di circa il 3%. Quindi, dice l'Intesa, «il pareggio per l'utente telefonico si raggiunge solo quando la chiamata è superiore ai 3 minuti». Considerando che le telefonate brevi sono le più numerose e che una famiglia media ne fa circa 1.500 l'anno, «la ricaduta economica negativa sarebbe di circa 7-8 euro in più l'anno».

La manovra di Telecom prevede un aumento dello scatto alla risposta da 6,2 a 7,87 centesimi di euro. Nello stesso tempo, scendono i prezzi per un minuto di conversazione: da 1,90 centesimi a 1,43 centesimi per la fascia intera (in sostanza nei giorni feriali fino alle 18,30) e da 1,09 a 0,82 centesimi in fascia ridotta (cioè la sera dei giorni feriali, il sabato e la domenica). Il via libera dell'Authority dovrebbe arrivare il prossimo 19 gennaio, e così le nuove tariffe potranno partire il 23.

Fuori programma Un cantiere sul che fare

ROMA, DOMENICA 16 GENNAIO 2005
presso l'Angelicum University press
Largo Angelicum 1, angolo via Nazionale

Ore 9,30
Apertura dei lavori

Introduzione delle riviste promotrici

Intervengono
Nicola Tranfaglia
Pierluigi Sullo
Domenico Iervolino
Sergio Ferrari
Fabrizio Fabbri

Ore 10,00
Relazioni

Pace e solidarietà globale
Lisa Clark

Beni comuni
Riccardo Petrella

Sviluppo e i diritti dei lavori
Luciano Gallino

Legalità e diritti di cittadinanza
Luigi Ciotti

Ore 11,30
Gruppi di lavoro

Animatori
Tonio Dell'Olio
Emilio Molinari
Paolo Nerozzi
Anna Pizzo

Ore 14,00
Pausa pranzo

Ore 15,00
Gruppi di lavoro

Ore 16,30
Seduta plenaria

La giornata di lavoro è promossa dalle riviste *aprile, Carta, Alternative Quaderni labour* e dall'emittente *Ecoradio*

Hanno finora aderito:
Adista, Avvenimenti, Micromega il manifesto, Altreconomia Quale Stato, Mosaico di pace Cem mondialità, Unimondo Modus, Missione oggi
La nuova ecologia, Europa Plurale La Rinascita della sinistra Altracittà, Agenzia Metamorfosi Animazione sociale, Macramè Critica marxista, Narcomafie Fuoriluogo, Liberazione

Interverranno tra gli altri
Allegretti, Alberti, Marelli Agnoletto, Bolini, Lotti, Bertinotti Crucianelli, P. Cacciari, Leonardi Revelli, Benzi, Chiodo, Dentico Tricarico, Migliore, Castellina Ravera, Occhetto, Vignarca Pecoraro Scanio, Troisi Lembo, Berlinguer, Sentinelli
Martone, Giancarli, Rossi Podda, Folena, Beni, Troisi A. Sasso, Castagnola, Perna Agostinelli, Gubbiotti, Cassano M. Bersani, Panini, Pesacane Francescato, De Petris, Serafini Onorati, Ricoveri, Lauria Morelli, Pianta, Lettieri, Melloni Greco, Mussi, Cantone, Gianni Pizzuti, Marcon, Ferrero
Magnaghi, Musacchio Bulgarelli, Genovesi, Vasapollo L. Sansonetti, Pepino, Ghezzi Corleone, Di Lello, Sebaste Buffo, Pardi, Caruso, Flores Giordano, Rinaldini, Miraglia Alcaro, Rizzati, Dal Lago Mezzadra, Gallo, Falomi, Garzia De Palma, Cento, Papi Bronzini Minicuci, Anastasia, Passoni